

I CONTI ESTERI

MILANO. «Preoccupato? Sì, sono preoccupato. Un accanimento come questo alla vigilia della quotazione di Mediaset in Borsa è qualcosa che va oltre ogni capacità di capire». Questa volta la tegola giudiziaria ha lasciato il segno. Silvio Berlusconi abbandona via dell'Anima a Roma e vola a Milano per un'improvvisa conferenza stampa nella villa di via Rovani, nella centralissima zona di via Vincenzo Monti. In quella stessa villa un po' di anni fa l'imprenditore d'assalto per eccellenza, sorriso del duro uomo d'affari eternamente stampato sulle labbra, conduceva le trattative per mettere le mani sulla Mondadori e Repubblica. Altri tempi. Stasera il Cavaliere appare stanco. Non fosse per le sue smemorate ufficiali, ci sarebbe da giurare che sta trattando il suo ritiro dalla politica.

Insomma, stavolta il dottore accusa il colpo. Ospitale e cordiale coi giornalisti, che riceve nello studio, si guarda in giro, cerca una sedia, manca poco che rinunci e stia in piedi. Poi va personalmente a prendersi una poltroncina e ci si accascia. «Scusate se vi ho fatto aspettare, c'erano esigenze televisive». Insomma irrimediabile. Solo verso la fine, sollecitato da diversi colleghi a parlar chiaro, si lascia scappare un «Prima o poi verrà fuori tutta la vera storia, ma non voglio parlare adesso di questo, non voglio danneggiare persone indagate. E poi non dipende solo da me. E io so mantenere i segreti. Del resto non faccio mica il vostro mestiere». Ed è l'unica battuta dopo mezz'ora di conversazione.

«Non me l'aspettavo»

Dottore, se l'aspettava questa legnata, aveva captato qualche voce? È la prima domanda. «No - dice Berlusconi - avevo sentito delle voci ma francamente credevo che soprattutto in un momento importante come quello che precede la quotazione in Borsa di Mediaset, fatto importante per tutta l'azienda Italia, un provvedimento di questo genere fosse al di là di ogni capacità di comprensione».

Accanimento giudiziario, accanimento politico, provvedimento restrittivo della libertà personale del tutto ingiustificati. Questi i termini più usati dal Cavaliere, ma Berlusconi sta attento a non pronunciare mai la parola complottista. «Non fatemi fare valutazioni generali - ripete ossessivamente - ci sono persone private della libertà personale quando dovrebbero ricevere delle medaglie, non voglio danneggiare nessuno». I fatti contestati? «Sono lontanissimi nel tempo». I reati di falso in bilancio e falsa comunicazione sociale? «In genere si provano attraverso fatti do-



Silvio Berlusconi

Rodrigo Pais

«Non deserterò la politica» Berlusconi: sarò una sentinella della libertà

«Un fatto gravissimo. Sono molto preoccupato». Un Silvio Berlusconi piuttosto mogio commenta a Milano l'escalation giudiziaria nei confronti della Fininvest. «Arresti ingiustificati. Non conosco nessun precedente del genere per falso in bilancio. Prima o poi verrà fuori tutta la storia dell'accanimento, dall'avviso di Napoli in poi, ma non voglio parlare adesso». Ritirarsi dalla politica? «Non esiste: continuerò a fare la sentinella della libertà».

ROBERTO CAROLLO

documentali. Non conosco nessun precedente che per un falso in bilancio si sia arrivati all'arresto di un numero così elevato di funzionari e dirigenti. Non me ne ricordo uno solo». Qualcuno cita il caso Montedison. «Sì, ma sette arresti sono un fatto che fa impressione. No, non potevo aspettarmi niente del genere».

Berlusconi minimizza anche sulla portata del reato: «Non comporta danni per nessuno. La Fininvest apparteneva a me e alla mia famiglia, non era tenuta a fare il bilancio consolidato prima del '94, anzi esso è stato fatto volontariamente. Dunque nessuno è stato danneggiato: né azionisti, né creditori, né banche

con le quali la Fininvest ha un rapporto regolarissimo, e nemmeno il fisco».

Insomma a sentire Berlusconi è tutto regolare e limpido. Comprende i rapporti con le società estere: «Così almeno mi dicono i miei dirigenti. È un rapporto di credito della Fininvest, non c'è altro». «Forse - concede - ci sono dubbi da parte degli inquirenti per certe somme di cui non sono riusciti a individuare il punto d'arrivo. Ma proprio l'altra sera Confalonieri aveva chiesto due settimane di tempo per presentare una relazione. Arrestare la gente sperando che essa confessi attraverso la detenzione cose non ancora

chiare mi sembra un grandissimo passo indietro della Procura di Milano». Aggiungo una cosa, se mi permettete: a una cosa del genere si era arrivati nel caso di Publitalia. Era venuto fuori un tentativo di blitz per otto dirigenti di Publitalia, poi un giudice disse che non era necessario: abbiamo avuto fango a iosa per nove mesi poi si è sgomitato tutto». Berlusconi immagina, per usare le sue parole, che anche in questo caso le cose finiscano nello stesso modo. Ma non ne sembra così sicuro. E se anche per la Fininvest venisse chiesto il commissariamento? «Beh, in questo caso commissariamo tutte le aziende italiane. Evviva!»

«Ho avuto 8 milioni di voti»

Poi il Cavaliere ricorda il «trattamento privilegiato» che la macchina della giustizia ha riservato alla Fininvest. Berlusconi sorride un po' accasciato: «No, Buttiglione dice una cosa giusta, che non bisogna più fare politica politicante. E di altri noi faremo un'opposizione molto particolare. Ma se lei lasciasse la politica, ritiene che le inchieste smetterebbero? A questa domanda finalmente Berlusconi ha un sussulto: «Ah no, questa è un'ipotesi che non esiste. Ho ricevuto otto milioni di voti, otto milioni di italiani hanno ritenuto il signor Berlusconi degno di fiducia, e sedici milioni come leader del Polo. Dunque ho una responsabilità. Sentono gli elettori anche più vicini di prima. Continuerò a fare da leader del Polo la sentinella della libertà».

Ccd e Cdu: «Costituente di centro»

Ma nel Polo riparte l'assalto alla leadership

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Le disgrazie, si sa, non arrivano mai da sole. Nella giornata che vede di nuovo, e pesantemente, la Fininvest e il suo padrone nella bufera giudiziaria, Berlusconi è attaccato direttamente sulle colonne del foglio, il giornale di Giuliano Ferrara, da Rocco Buttiglione. «Il Polo è finito», dice il leader cristiano-democratico. Rimettiamo in discussione, «senza falsi pudori l'organizzazione politica attuale del Polo, la sua guida e il Polo stesso per ridefinire tutto dentro un progetto di cambiamento, da condurre adesso dall'opposizione e poi dal governo». Sembra quasi che avesse saputo in anticipo della grana giudiziaria del Cavaliere, che questo mercoledì 15 maggio non dimenticherà tanto facilmente. Certo non è la prima volta che il segretario del Cdu solleva la questione della leadership della coalizione - come è noto aspira ad essere lui stesso la guida di un Polo più centrista - ma questa volta non è la stessa cosa.

Infatti che il Polo sia finito è anche una idea di Ferrara, il quale l'ha ampiamente spiegata ad alcuni amici durante una cena. E la proposta lanciata qualche tempo fa di Berlusconi sindaco di Milano, nasceva anche da questa convinzione. E ieri è stata puntualmente ripresa da Rocco Buttiglione: «Questa proposta non significa dire a Berlusconi di mettersi da parte, anzi sarebbe un modo di riconquistare alla grande, sul campo, una leadership». Che oggi - è il pensiero sotteso - non ha più.

Ma non è tutto. Il Cavaliere, infatti, fa bene a guardarsi alle spalle perché l'idea che frulla nella testa di Buttiglione, e su cui «sono d'accordo anche quella», cioè i Ccd, è di una costituente di centro da proporre allo stesso Berlusconi. «Se lui ci sta, bene. Se no vedremo».

Che significa? La solita minaccia dei cespugli - che non si sentono più tali - di abbandonare la coalizione? O è uno sfogo un po' rancoroso per non aver ottenuto visibilità nelle cariche istituzionali?

Comunque, siccome il Cavaliere sarà pure un impolitico, ma sa fiutare l'aria, per far capire come la pensa nel vertice del Polo, tenutosi a casa sua martedì sera, ha detto ai suoi amici-nemici: fate pure, accomodatevi, se vi riesce di mandarmi via. «Io non me ne vado». Una frase che ha dovuto ripetere ieri pubblicamente, non solo per rispondere all'attacco di Buttiglione, ma anche per la concomitanza dell'inasprirsi della vicenda giudiziaria. «Intendo fare il leader dell'opposizione fino a quando durerà questa legislatura: questo è assolutamente fuori discussione. Non c'è davvero motivo per pensare diversamente», ha detto il leader del Polo, invitando poi tutti a non dare interpretazioni sbagliate delle parole di Buttiglione.

Ma tant'è. Tutti vi hanno letto, in quell'articolo di seconda pagina del giornale di Ferrara, non solo una critica al Cavaliere, ma anche il desiderio palese dell'agognato grande centro.

Cosa sarebbe infatti il riferimento fatto da Buttiglione a Mario Segni, il quale lontano dai clamori della politica non si sente affatto in quarantena, tutt'al più in panchina? Intanto Marco Taradash, orfano di Martino capogruppo, a cui come è noto è stato preferito Pisanu, avverte: «No ad una marmellata neocentrista», pensando ad un'eventuale opposizione morbida del Polo. E Saverio Vertone, del plotoncino dei professori: un intergruppo per discutere in attesa del congresso va bene, dice. E aggiunge: togliendo Berlusconi si uccide il Polo, ma «il tentativo di dar vita ad un nuovo grande centro mi opporrò sempre».

Sulla questione prende la parola anche Diego Masi, capogruppo di Rinnovamento, il partito di Lamberto Dini: «La scomposizione e ricomposizione della politica in funzione della rappresentanza degli interessi è sicuramente all'ordine del giorno. Mi sembra che oggi sia prematuro occuparsene». Come dire, ce ne occuperemo in un altro momento del grande centro. «È vero per ora non se ne deve parlare, ma Letta sta lavorando di sponda con Dini proprio per questo», conferma un autorevole dirigente del Polo.

La situazione, evidentemente, è alquanto confusa. Così Berlusconi, che con Pisanu capogruppo e Fratini speaker e forse Letta a dirigere e organizzare il movimento, pensava di aver risolto i problemi interni, ora si trova sovrappeso all'esterno.

La Fininvest si chiude a riccio, ma ora teme per le ripercussioni finanziarie Confalonieri: accanimento ingiustificato

MILANO. Fininvest o Mediaset che sia, l'azienda si è chiusa a riccio. Al centro o alla periferia, risulta quasi impossibile comunicare. Dappertutto rispondono: rivolgetevi a Crippa (responsabile dei rapporti con la stampa per tutto il gruppo), al quale poi è impossibile parlare perché tutti lo chiamano. È il martirio degli addetti stampa, che rinviano a comunicati attesi di ora in ora.

E finalmente arriva la dichiarazione del presidente Fedele Confalonieri. E anzitutto lamenta il fatto che l'azione della procura di Milano «per privare della libertà 7 persone del gruppo Fininvest», sia stata anticipata dai principali organi di informazione. Prosegue accusando il trattamento riservato a funzionari e dirigenti, considerato «non giustificato» e frutto di «accanimento giudiziario verso il secondo gruppo privato del Paese». Nel momento in cui si va alla quotazione in Borsa e «nel mezzo di trattative delicate per la costituzione di joint venture su scala europea, centinaia di perquisizioni, decine di provvedimenti, inchieste che non finiscono mai, violazioni guidate del segreto investigativo, arresti a catena di funzionari e dirigenti e semplici impiegati, continuano a colpire senza criterio e senza misura la Fininvest». L'accanimento, secondo Confalonieri, sarebbe da mettere in relazione al «valore aggiunto politico» rappresentato dalla possibilità di

La Fininvest nella tempesta degli arresti. La dichiarazione di Fedele Confalonieri accusa per l'ennesima volta l'accanimento della Procura di Milano contro il gruppo, motivato dalla volontà di attaccare il leader dell'opposizione Silvio Berlusconi. Mentana: «Siamo mitridatizzati». Costanzo: «Sono contento che Mediaset sia fuori da questi provvedimenti». Liguori: «Una retata furibonda dopo 3 anni di indagini che non hanno cavato un ragno dal buco».

MARIA NOVELLA OPPO

colpire l'ex presidente del Consiglio, l'attuale leader dell'opposizione, Silvio Berlusconi. Infine Confalonieri, dopo aver ribadito che si tenterebbe di «trasformare questioni di contabilità e di bilancio» in una «criminalizzazione» che indebolisce l'economia italiana, afferma di voler rispondere «con allarme civile e grande serenità, rifiutando la logica che vorrebbe il gruppo in ginocchio».

Ma, oltre alla dichiarazione ufficiale, accettano di parlare, seppure con qualche reticenza, anche gli addetti all'informazione. Enrico Mentana, dopo un «e che devo dire», afferma ancora una volta, ma non inutilmente, la sua «fiducia nella magistratura». E aggiunge: «Per un gruppo come Fininvest, che ha vissuto e lavorato per 15 anni in settori cruciali, non è inverosimile che ci sia stata anche qualche irregolarità». E poi allarga lo sguardo: «Il presidente della Fiat sot-

to schiavo. De Benedetti con una richiesta di 6 anni da parte dell'accusa e ora l'arresto di 7 funzionari Fininvest (persone che non conosco e che spero per loro risulteranno tutte innocenti), beh, mi domando, dove si vuole andare? Penso anche a gente che sta per entrare nel nuovo governo, come Burlando, incarcerato e poi trovato innocente, ecco, voglio capire se bisogna passare per arresti clamorosi per rimettere in sesto le aziende. L'importante è sapere quello che so e vedere quello che vedo: un gruppo sano».

Del resto, dopo essere stato «mitridatizzato» da tanti eventi precedenti, Mentana dice di non trovare che l'attuale sia poi un passaggio più sconvolgente di altri. E nega assolutamente di essere attratto dall'idea di tornare in Rai, magari per dirigere il Tg1, come si è detto e scritto. «Preferisco restare in un giornale che ho



Confalonieri
«Così è più debole l'economia italiana»



Costanzo
«Mediaset è fuori da questa vicenda»



Mentana
«Qualche irregolarità? Non è inverosimile»

fondato. Casomai il mio sogno è di battere il Tg1». Non manca una nota di fiducia: «Sono contento che la tempesta giudiziaria non tocchi nessun dirigente di Mediaset. Mediaset è la società della tv, fino a prova contraria, la tv è pulita, è per definizione sotto gli occhi di tutti».

Anche Maurizio Costanzo fa considerazioni analoghe, non senza aver prima affermato: «Non ho niente da dire». Poi spiega che in mattinata era all'Università e la notizia degli arresti l'ha avuta da Santoro col telefonino. Personalmente sono del parere che Mediaset sia importante e che Mediaset sia fuori da questa vicenda. I miei rapporti di lavoro sono

con Confalonieri e Gori. Continuo a fare il mio lavoro con trasparenza. In trasmissione non ho parlato di questi fatti, come non avevo parlato della discesa in campo di Berlusconi». E tutta questa pluralità di sigle, società, conti esteri, non fa un po' impressione? «Mi hanno detto - risponde Costanzo - che tutte le grandi aziende hanno questa pluralità di società. Io sono molto lieto che, in tanti lavori fatti, in Rai, Mondadori e altre aziende, ho sempre navigato a latere». Furbizia? «Non lo so se è furbizia, certamente è una scelta. Sono d'accordo con D'Alena quando dice che Mediaset è una realtà che appartiene a tutto il Paese. Il nostro mestiere

è la tv e cerchiamo di farlo bene».

Meno distaccato, come sempre, è Paolo Liguori, che si dice colpito «come cittadino, come dipendente e come gionialista». Denuncia la «retata furibonda», la spettacolarizzazione di arresti effettuati a Montecarlo, «quando la notizia era nelle redazioni da una settimana». «Il metodo in sé dice ancora il direttore di Studio aperto - prevale sul contenuto, mette in mora la serietà delle indagini». E perché tutto ciò? «Perché si vuole mettere bocca sul fatto che si entra in Borsa. Si vuole danneggiare oltre misura la Fininvest. Dopo 3 anni che l'intera Procura di Milano indaga sul legame tra corruzione politica e Fininvest senza cavare un ragno dal buco».

E gli arrestati? «Conosco molti degli arrestati - risponde ancora Liguori - brave persone che mi creano un grosso problema immaginare anche per una sola notte in galera». Ma non è un po' impressionante, per un «vecchio nemico del capitalismo», il sistema di società e conti esteri che si viene delineando? «Come vecchio nemico del capitalismo, questa azienda che produce immagine mi fa meno impressione di quelle che tengono gli operai alla catena di montaggio, o in miniera, con molta più fatica e meno soddisfazione di quelle concesse a noi che lavoriamo nel capitalismo più pulito e gradevole».

Tangenti Gdf Il processo proseguirà a Milano

Proseguirà a Milano il processo per le tangenti pagate dalla Fininvest alla Guardia di Finanza. Il presidente della settima sezione, Carlo Crivelli, ha disposto infatti lo stralcio della posizione dell'ufficiale della Gdf Vincenzo Tripodi e ha fissato una nuova udienza per il 22 maggio, accogliendo così la tesi della Procura. I difensori degli imputati avevano chiesto invece il rinvio dell'intero processo a nuovo ruolo. Era ripreso infatti ieri mattina il processo per le tangenti pagate alla Guardia di Finanza dal Gruppo Fininvest e che vede tra gli imputati anche il proprietario della Fininvest Silvio Berlusconi.

Il presidente Carlo Crivelli in apertura d'udienza aveva dichiarato che si sarebbe astenuto dal giudizio sull'ufficiale della Guardia di Finanza, Vincenzo Tripodi, in osservanza della decisione adottata nelle settimane scorse dalla Corte Costituzionale che ha disposto che un giudice che ha esaminato la posizione di un imputato nella veste di Tribunale della Libertà non può in un secondo tempo giudicare anche al processo la stessa persona. Il Pubblico ministero, Piercamillo Davigo, aveva chiesto quindi da parte sua la separazione del procedimento nei confronti di Tripodi e la continuazione delle udienze per gli altri imputati.